



Carla Bagnoli

Dip. di Scienze del Linguaggio e della Cultura  
Università di Modena e Reggio Emilia  
carla.bagnoli@unimore.it

## RESPONSABILITÀ, RECIPROCIÀ, RISPETTO

*Il compito del filosofo è in parte esplorativo-ricostruttivo e in parte normativo. La riflessione filosofica fornisce una chiarificazione dei concetti chiave di una certa pratica ma propone anche modi nuovi di intendere concetti ordinari. Il proposito di questo articolo è di offrire alcuni strumenti concettuali utili per ripensare le attività scientifiche e il nostro rapporto con la natura.*

Il concetto da cui vorrei partire è quello di *responsabilità*. Si tratta di un concetto-chiave nel resoconto filosofico delle nostre attività, e questo perché siamo agenti capaci di scegliere. I filosofi si dividono sui presupposti metafisici di questa capacità. Alcuni ritengono che la capacità di scelta richieda il libero arbitrio, e che il libero arbitrio sia un presupposto metafisico che non si accorda con una concezione scientifica del mondo. A mio avviso, c'è un senso importante di scelta che è indipendente dalla questione metafisica del libero arbitrio: ci preme dire che si sceglie e affrontiamo scelte continuamente nella nostra vita. Questo senso ordinario e non metafisico di scelta, che ciascuno di noi si attribuisce e riconosce all'altro nelle pratiche quotidiane è ciò che rende conto della responsabilità. I soggetti responsabili non sono sempre individui e così la capacità di scegliere non è da intendersi sempre come capacità individuale, ma può anche essere intesa come una capacità normativa che si riconosce ad un agente collettivo, per esempio un gruppo sociale, una nazione, o una corporazione. Questo ci dice già che la responsabilità non è una caratteristica metafisica, ma una caratteristica normativa che viene, appunto, "riconosciuta" e non scoperta.

Per esempio, la Comunità Europea ha stabilito un quadro condiviso di responsabilità "al fine di *prevenire e riparare* i danni causati agli animali, alle piante, agli habitat naturali e alle risorse idriche, nonché i danni arrecati ai suoli". A fondamento di questo primo atto legislativo comunitario vi è il principio di giustizia "chi inquina paga". In questo documento si legge che "*Il regime di responsabilità si applica*, da un lato ad alcune attività professionali esplicitamente elencate e, d'altro lato, alle altre attività professionali quando l'operatore ha commesso un errore o una negligenza. Spetta comunque alle autorità pubbliche accertarsi che gli operatori responsabili adottino o finanzino le misure necessarie in materia di prevenzione e riparazione" [1]. In questo regime di responsabilità vengono fissate norme che regolano il comportamento delle istituzioni di fronte ad una minaccia imminente di danno ambientale, (per esempio la direttiva che fissa le misure preventive idonee); e norme che decidono della riparazione dei danni ambientali (per esempio, la direttiva che impone che i suoli contaminati siano decontaminati fino ad eliminare qualsiasi rischio significativo di causare effetti nocivi sulla salute umana) e della proporzionalità tra danno e riparazione. Queste norme non hanno un ruolo solo sanzionatorio ma anche

dissuasivo, ovvero, hanno la funzione di dissuadere l'agente da compiere atti o intraprendere attività che vanno a detrimento dell'ambiente naturale. Per stabilire un certo regime di responsabilità, la direttiva si avvale di una costellazione concettuale che contiene concetti come prevenzione, danno, riparazione. Il compito che cercherò di svolgere in questa relazione è di portarne alla luce le implicazioni tacite di questa costellazione concettuale, per proporre una costellazione alternativa, nella quale la responsabilità è associata alla reciprocità e al rispetto.

## Responsabilità morale

La nozione giuridica di responsabilità (che vale all'interno di un certo sistema giuridico, e si applica a quegli individui che sono soggetti di una giurisdizione particolare), porta con sé un'altra nozione di responsabilità, che è detta responsabilità morale. La responsabilità giuridica espone l'agente alla sanzione, che viene amministrata esternamente, secondo principi di giustizia e proporzionalità la cui legittimità e giustificazione è relativa al sistema giuridico in vigore. Invece, la responsabilità morale espone l'agente ad un certo tipo di riprovazione morale come il biasimo, la censura, la disapprovazione, o addirittura l'esclusione dalla comunità tramite pratiche di negazione del riconoscimento. Ma soprattutto, la responsabilità morale ha un'applicabilità universale. O meglio, i giudizi morali aspirano ad essere universalmente validi e autorevoli. È una questione filosofica aperta se i giudizi morali siano davvero universalmente validi e autorevoli. Ma c'è un consenso abbastanza largo sul fatto che la loro autorevolezza si spiega in termini di atteggiamenti morali. Gli atteggiamenti morali di disapprovazione non sono semplicemente associati al concetto di responsabilità morale. Anzi, sono parte del concetto stesso di responsabilità morale. In altre parole, il biasimo è una risposta normativa con cui viene sanzionata un'azione proibita come l'inquinare.

Per esempio, nella normativa europea che abbiamo citato, l'inquinamento è sanzionato in quanto "dannoso", per via delle conseguenze



sull'ambiente. Dal punto di vista morale, però, le azioni che sono proibite non lo sono solo in quanto dannose. Dire che un'azione è dannosa significa dare una specificazione di ciò che conta come moralmente proibito. Ma ci sono azioni moralmente proibite non per gli effetti che hanno, ma perché rappresentano una violazione o la mancanza di riconoscimento di un certo status. Per esempio, la mancanza di rispetto per l'altro rientra in questa categoria di azioni. Mancare di rispetto all'altro significa negargli lo status di essere con pari dignità. Lo status delle persone o di altri soggetti degni di attenzione morale è dunque una dimensione importante della valutazione morale. Da questo punto di vista, allora, la normativa europea ignora un tipo molto importante di esercizio della responsabilità morale.

### *A quali condizioni si può applicare la nozione di responsabilità morale?*

A quali condizioni un soggetto può essere detto responsabile? La riflessione filosofica su questo tema ha una storia così importante che coincide con la storia della filosofia stessa. Una risposta solo apparentemente semplice è che siamo agenti responsabili perché siamo diversi da certi altri aggregati organici, esseri viventi, e animali. Questi tre tipi di agenti sono agenti solo nel senso che possono esercitare una forza causale. Gli esseri umani sono anche "persone". Nonostante le numerose somiglianze con altri tipi di agenti, le persone sono qualitativamente diverse, e questa differenza è resa in termini di responsabilità. Non tutti gli agenti sono persone, e solo le persone sono responsabili delle loro azioni. Le nuvole non sono responsabili del temporale, anche se lo causano; i reagenti non sono responsabili delle reazioni chimiche; e il gatto non è responsabile di aver cacciato lucertole in giardino.

Ora, sembra naturale spiegare l'attribuzione di responsabilità in termini di capacità di scelta e di controllo sull'azione. Si parla di capacità per sottolineare che può anche non essere esercitata. Una capacità può essere sospesa, impedita, ostacolata, indebolita, non sviluppata, negata, oppure non esercitata correttamente. Non sempre siamo in grado di scegliere o di controllare le nostre azioni. Questa definizione pone due problemi. Primo, la ricerca scientifica sembra mostrare che il nostro controllo sull'azione non è tale da giustificare le pratiche di assunzione e attribuzione di responsabilità. Secondo, tali pratiche sembrano basate sull'idea antropocentrica che l'umanità abbia un posto speciale nel cosmo e il ruolo di "timoniere" e, soprattutto, che si distingua dal resto del mondo animale per qualche proprietà metafisica (l'anima o il libero arbitrio).

Ecco, c'è un modo abbastanza diretto specificare le condizioni di attribuzione della responsabilità senza adottare alcuna visione metafisica o antropocentrica. Anzi, c'è un accordo significativo tra i filosofi contemporanei che la capacità di scelta è il risultato di una storia evolutiva di un certo tipo, una specie di successo biologico della nostra specie, ma che non è una caratteristica *essenziale* distintiva della nostra specie. È ciò che emerge da una caratteristica naturale delle nostre menti, che sono appunto, auto-riflessive ovvero capaci di riflettere sui propri stati mentali.



## **Fattori di disturbo: argomenti sulla libertà di scelta**

Una certa concezione di responsabilità morale è presente fin dall'epoca omerica e nella tradizione orale. Nella mitologia greca, sia gli dei che gli uomini sono oggetto di biasimo e approvazione. Il loro comportamento è scusato o giustificato se ci sono "fattori di disturbo" che indeboliscono o addirittura negano il controllo dell'agente sulla propria azione. Questi fattori di disturbo possono essere interni o esterni. Quando sono esterni, l'agente viene ostacolato nell'esercizio della sua capacità; viene a mancare l'opportunità di esercitare la scelta. Quando i fattori di disturbo sono interni, invece, la capacità di scelta è indebolita. Tra i fattori di disturbo interni ci sono le passioni e le emozioni come la paura, o l'orgoglio. Recentemente la ricerca neuro-scientifica e i filosofi che si occupano di scienze cognitive hanno molto insistito sulla possibilità che tali fattori di disturbo siano così pervasivi e sistematici da mettere in discussione la stessa applicabilità della categoria di scelta. La riflessione sui cosiddetti fattori di disturbo ha portato a una posizione molto radicale sulla possibilità stessa della responsabilità morale. Il fatalismo, la pre-determinazione, ma anche il determinismo scientifico, sono posizioni che negano l'applicabilità della categoria di responsabilità morale, poiché sostengono, sebbene in modi diversi, che il comportamento non dipende dalla scelta e le azioni non sono sotto il nostro controllo. L'agire delle persone è determinato da cause esterne o interne alla nostra psicologia, esattamente nello stesso modo in cui le reazioni sono determinate da reagenti. Fin dagli Stoici, la tesi del determinismo causale ha occupato una posizione centrale nella formulazione della responsabilità morale. Nel medioevo, specialmente per via di Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino, la responsabilità morale è legata a questioni relative alla teodicea, entro un quadro deterministico di tipo teologico. In epoca moderna, il determinismo causale si ripropone come determinismo scientifico, specialmente come conseguenza dei modelli meccani-

cistici dell'universo che segnano il successo della fisica newtoniana. La spiegazione scientifica dei fenomeni dell'universo diventa una spiegazione causale. La domanda che attende è se in questo modello determinista c'è posto per l'azione di agenti responsabili, capaci di scegliere le loro azioni? La tradizione filosofica ha prodotto due risposte. Per l'incompatibilismo se il determinismo causale è vero allora non ci può essere responsabilità morale. Per il compatibilismo, invece, c'è posto per la responsabilità morale in un universo deterministico. Il dibattito filosofico contemporaneo prende sul serio questa contraddizione tra responsabilità e determinismo causale. Ma il determinismo fa parte della nostra concezione scientifica del mondo. Siamo disposti a rinunciare alla concezione scientifica del mondo? Sosterrò che questo dilemma non ci riguarda.

## **La concezione "pratica" della responsabilità**

In "Freedom and Resentment" [2], un articolo che ha segnato una svolta nella storia filosofica della responsabilità, Sir Peter Frederick Strawson ha argomentato che compatibilismo e incompatibilismo sono entrambe posizioni erranee perché fraintendono la funzione del concetto di responsabilità morale. L'argomento di Strawson aveva di mira il naturalismo riduzionista e scettico riguardo alla possibilità della scelta morale; ed è proprio per questo che possiamo rileggerlo con profitto e utilizzarlo nei dibattiti più recenti sulla scienza e l'etica [3 cap. 7]. Il punto di partenza di Strawson riguarda proprio l'uso e la funzione del concetto di responsabilità.

Che cosa si intende quando si ascrive o ci si assume la responsabilità morale? Strawson nota che questa domanda ha senso solo all'interno di una certa pratica morale, nella quale si amministrano certe richieste reciproche che riguardano il nostro agire e gli atteggiamenti emotivi che tali azioni suscitano. Questi atteggiamenti emotivi sono detti "reattivi", e tra essi c'è il risentimento, una emozione che per Nietzsche è inestricabilmente associata all'obbligo morale. A differenza di Nietzsche, però, Strawson non vuole sostenere che l'obbligo morale non ha validità o giustificazione. Al contrario, la sua tesi è che proprio perché siamo naturalmente portati a sentimenti morali come il risentimento c'è qualcosa di genuino nella pratica della moralità. Siccome queste pratiche sono inevitabili, discutere sulla metafisica del libero arbitrio non ci fa avanzare di un passo. Piuttosto, ripartiamo dal fatto che siamo dotati naturalmente di certi sentimenti reattivi che sono tra le condizioni di possibilità della nostra vita sociale [4, 3 cap. 1]. I sentimenti reattivi e le pratiche di attribuzione e assunzione di responsabilità sono elementi *costitutivi della nostra vita sociale e della nostra esperienza della vita sociale*.

## Reciprocità: agire sulla base di ragioni condivisibili

Partiamo allora dall'esperienza della responsabilità per l'azione. Essa presuppone un certo modo (riflessivo) di rappresentazione: per agire, bisogna pensarsi come agenti. Dal punto di vista pratico le circostanze e cause determinanti dell'azione non guidano l'azione e quindi non ci sollevano dalla responsabilità rispetto all'azione. Questo è vero anche se le decisioni sono l'effetto di poteri causali su cui non abbiamo controllo. Non c'è modo di essere forzati, nella nostra rappresentazione dei fatti, da questi elementi. L'assunzione di responsabilità è una relazione normativa che intratteniamo con noi stessi, un modo di auto-rappresentarsi.

Com'è che un agente si assume la responsabilità di compiere un'azione, la autorizza, ne diventa autore? La questione non è empirica, né di metafisica descrittiva. Non si tratta di stabilire o di verificare se sia davvero così, se siamo davvero capaci di essere mossi da ragioni. Si tratta, invece, di trovare una spiegazione filosofica ai modi in cui un agente si rappresenta come tale, e cioè "autorizza un'azione", la reclama come propria, ne rivendica la responsabilità. Questi modi di dire individuano, secondo me, una relazione *normativa tra l'agente e la sua azione*. Perciò la questione che intendo affrontare è pratica: si tratta di spiegare una relazione normativa, di autorità appunto, tra l'agente e ciò che riconosce come la sua azione [3]. La relazione di autorità che l'agente ha sulla propria azione, e precisiamo, non sull'azione che gli viene attribuita, ma su quella che rivendica come sua, dipende o anzi, sarebbe meglio dire, equivale ad una certa caratteristica della mente: la sua capacità di riflessività (di riflessione, ma anche di auto-riflessione e di auto-rappresentazione). Nella sua ricerca di ragioni, la riflessione pratica attutisce e riduce al silenzio alcuni motivi, dà voce ad altri. La riflessione altera la forza normative e motivazionale degli stati mentali. La capacità di auto-riflessione ci rende responsabili delle proprie azioni, e per questo giudicabili. Ci fa autori, anziché meri esecutori delle nostre azioni.

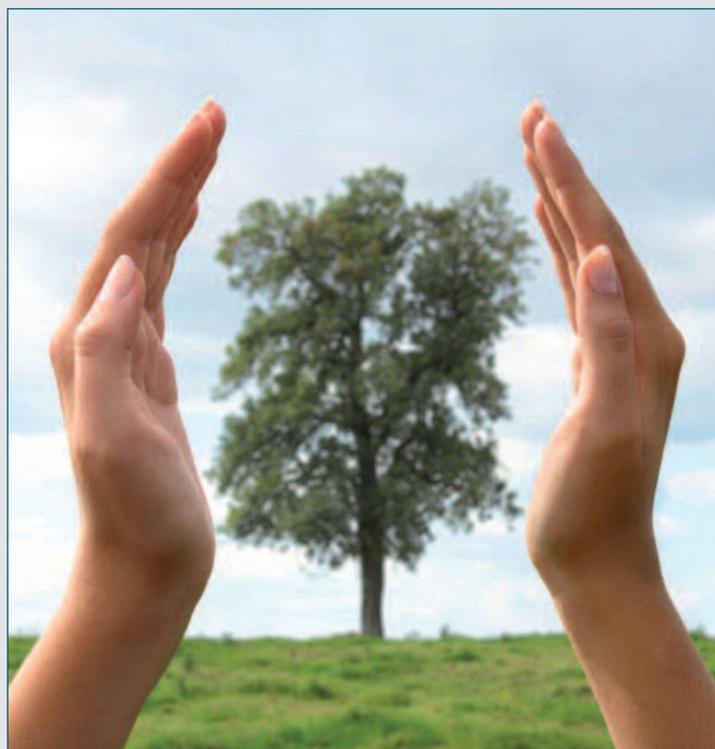
## Mutuo rispetto e riconoscimento: i criteri pubblici della riflessione pratica

La riflessione pratica fallirebbe il suo scopo se non fossimo capaci di rappresentare diverse voci, personalità morali distinte, dentro di noi. Intento ad accusarsi e difendersi, l'agente riflessivo deve supporre che sia un altro da sé il giudice delle sue azioni, altrimenti la coscienza cade in contraddizione. È stato Kant a formulare questo paradosso dell'agente riflessivo. Secondo Kant per essere davvero capaci di riflettere criticamente bisogna pensarsi come membri di una comunità di eguali, e sotto questa rappresentazione, formulare ragioni pubbliche, ovvero condivisibili da ogni altro essere razionale. I criteri della riflessione pratica sono pubblici. È per questa capacità di produrre ragioni condivisibili che siamo responsabili delle nostre azioni. Agire in modo responsabile significa essere guidati da criteri pubblici. Tali criteri garantiscono che la nostra azione sia vincolata anche dalla reciprocità, ovvero dal rispetto dell'altro come eguale.

Nel pretendere autorità sulla propria azione, l'agente riflessivo si rappresenta come membro di una comunità ideale di agenti che hanno status eguale. Questo richiede che il modo in cui si concepiscono le azioni sia vincolato in certo modo. Gli altri ci impongono, cioè, dei *vincoli di intelligibilità e giustificazione*. Hanno l'autorità di imporci questi vincoli perché stanno con noi in una relazione di mutuo rispetto e riconoscimento. Intelligibilità e giustificazione implicano il riferimento all'altro in modi importanti, perché la riflessione pratica implica l'altro in modi importanti.

L'autorità "degli altri" sulla giustificazione della nostra azione non viene loro da un misterioso valore intrinseco, ma da un atto pubblico di mutuo riconoscimento con cui si istituisce l'altro come persona (capace di farci richieste) e gli si dà dei limiti, facendogli delle richieste. A tali richieste si può rispondere in modi diversi; molte sono le varietà di considerazioni che contano come ragioni. Ma la caratteristica importante è che tali richieste non possono essere semplicemente ignorate. L'indifferenza è una risposta morale discriminatoria, e deve essere giudicata come tale. Riconoscere agli altri l'autorità di domandarci ragioni è riconoscere loro status eguale; è una forma di riconoscimento morale, la premessa per intrattenere con loro relazioni di natura morale. È la questione centrale qui non è la trasmissione dell'influenza delle ragioni da una sorgente normativa ad un'altra, ma l'individuazione di una base che rende le ragioni autorevoli. In questo senso, entrare in relazione con gli altri ha un effetto di trasformazione. La deliberazione è produttiva in senso genuino, cioè fornisce ragioni legittime.

Una conseguenza importante di questo modello è che le azioni sono *costruzioni pubbliche*. Gli agenti responsabili stanno in una relazione di autorità, con se stessi e con le loro azioni. Gli altri sono necessaria-



mente implicati in queste relazioni di autorità. Quindi le azioni sono una categoria socialmente significativa, non solo nel senso che entrano l'arena pubblica come oggetti già pronti per lo scambio, che si indirizzano agli altri come interlocutori in questo scambio, e quindi attendono di essere ostacolate, favorite, accolte, valutate o riconosciute dagli altri. In modo più fondamentale, invece, le azioni sono costruzioni pubbliche perché sono negoziate e costruite con gli altri, secondo criteri pubblici. Sono riconoscibili come azioni e aperti richieste di responsabilità all'interno di questo dominio pubblico. Ciò che le rende azioni delle quali possiamo rivendicare la nostra responsabilità è che sono governate da criteri pubblici. Hanno natura pubblica per le stesse ragioni per cui sono nostre proprie.

## Rispetto in assenza di reciprocità: la cura per l'ambiente e la compassione per gli animali

La concezione della responsabilità morale che ho delineato è basata sul rispetto e mutuo riconoscimento. Anche se la sua giustificazione prescinde da argomenti teologici antropocentrici, si espone comunque ad un'obiezione importante. Sembra infatti supporre che siamo responsabili solo in contesti di reciprocità, sulla base del riconoscimento del valore della persona [5]. Ma che dire della responsabilità che abbiamo per l'ambiente, o per le generazioni future?

È vero che la concezione della responsabilità che ho illustrato si applica alle relazioni tra persone in contesti di reciprocità. Serve, infatti, a indicare i vincoli che il riconoscimento degli altri pone sulla nostra deliberazione. Tuttavia, questa concezione non implica che il rispetto sia un atteggiamento esclusivamente diretto all'altro in quanto eguale. In altre parole, l'atteggiamento morale di rispetto può essere esteso oltre i limiti del riconoscimento reciproco, ad oggetti e soggetti che non sono auto-riflessivi e quindi non sottoposti alla categoria di responsabilità. Tali soggetti e oggetti possono avere *rilevanza morale*, anche se non sono responsabilizzabili. Riconoscere lo status di moralmente rilevante è, ancora una volta, un'operazione interna ad una certa pratica o relazione normativa, in cui però manca la reciprocità. La rilevanza morale viene attribuita sulla base di considerazioni che contano come ragioni condivisibili, e perciò non viene attribuita arbitrariamente. L'atteggiamento di rispetto, in questo caso, si manifesta nelle forme dell'attenzione, della compassione e della cura, anziché nella richiesta del riconoscimento reciproco. Un vantaggio di questa posizione è che consente il riconoscimento della rilevanza morale anche in assenza di reciprocità, e sulla base di considerazioni non strumentali ovvero, relative ai vantaggi che ne ricava l'agente, ma intrinseche all'oggetto a cui l'agente riconosce rilevanza. Questa visione non strumentale della rilevanza morale si pone in netta contrapposizione alle concezioni consequenzialiste o utilitariste le quali invece riconoscono rilevanza agli altri o all'ambiente solo nella misura promuovono l'utilità.

Il dibattito contemporaneo mostra una varietà di posizioni all'interno di questa visione non-strumentalista delle relazioni morali in contesti di non-reciprocità. Per esempio, in *Respect for Nature* [6] Peter Taylor sostiene che tutti gli esseri viventi hanno rilevanza morale e sono degni

di rispetto. In contrasto all'etica antropocentrica, Taylor ritiene che tutte le comunità biotiche abbiano pari rilevanza morale. Propone una teoria biocentrica dell'etica ambientale, pur senza ricorrere a concetti come i diritti degli animali o dell'ambiente. Soprattutto, Taylor insiste sulla continuità tra esseri viventi ai quali si attribuisce lo status di persone, e altri tipi di esseri viventi. In questo modo, Taylor sgancia la categoria della responsabilità da quella dell'atteggiamento morale di rispetto. Soprattutto, Taylor mette in luce che vi sono centri di attività organizzata anche in assenza di autonomia, la caratteristica che ci rende persone responsabili. Il fatto che gli esseri umani siano capaci di relazioni reciproche e di responsabilità non li rende moralmente "superiori", ma solo più complessi. Questo tipo di egualitarismo che si estende oltre i confini della specie umana ha conseguenze importanti dal punto di vista normativo. Se esseri viventi non umani hanno la stessa rilevanza morale degli esseri umani, allora questioni distributive relative alle risorse del pianeta devono prendere in considerazione non solo gli interessi degli esseri umani, ma anche quelli di altre specie. Questo principio di giustizia distributiva inter-specifico o non-specie-specifico ha conseguenze piuttosto contro-intuitive. Si tratterebbe, infatti, di distribuire le risorse in modo rispettoso della presenza e della rilevanza di altre specie nel pianeta, quando i nostri sistemi di giustizia distributiva hanno riguardato esclusivamente la specie umana.

Una soluzione meno contro-intuitiva ma non meno radicale consiste nell'argomentare che il rispetto per la persona implica logicamente il rispetto per tutti quegli oggetti e relazioni che sono necessari all'esercizio della razionalità umana. Questa posizione è distinta certi argomenti di ispirazione kantiana più tradizionali secondo i quali la natura ha valore perché e in virtù del fatto che gli esseri umani le attribuiscono valore. Questi argomenti tradizionali riconoscono un valore non-



strumentale alla natura, poiché non dicono che la natura ha valore solo come strumento per gli esseri umani, o per gli effetti che ha per l'umanità. Tuttavia, gli argomenti kantiani tradizionali negano che la natura abbia valore intrinseco, e invece riconoscono solo un valore condizionale, anche se non un valore solo strumentale. Invece, questa nuova batteria di argomenti neo-kantiani, proposti da Christine Korsgaard sostengono che la natura e gli animali non umani hanno rilevanza morale intrinseca e non solo strumentale o condizionale. In *Fellow Creatures: Kantian Ethics and Our Duties to Animals* [7], Korsgaard riprende una tesi che suona più humanea che kantiana, ovvero che la nostra natura è, prima di tutto animale e quindi dobbiamo collocarci all'interno del mondo animale, e non come dominatori della natura. Tuttavia, dobbiamo anche vivere secondo criteri di razionalità pratica che contraddistinguono come animali auto-riflessivi. Tali criteri ci richiedono di trattare la natura e gli animali non umani con rispetto e compassione, e ciò significa trattarli come fini e non solo e meramente come strumenti per la realizzazione dei nostri scopi particolari. Korsgaard ci ricorda che "umanità" non è solo il nome di una specie animale, ma anche il termine che designa una virtù morale e che raccomanda di trattare gli animali con compassione. Infatti si chiamano società umane (*humane societies*) le associazioni per la difesa del trattamento morale degli animali. Riservando questo termine per la virtù morale, ci assumiamo anche una responsabilità verso il mondo naturale. Diversamente da altri animali, gli esseri umani possono assumersi questa responsabilità. Abbiamo dunque di fronte una scelta: possiamo essere animali intelligenti, abili nell'identificare gli strumenti più adatti e usare gli altri come mezzi, impegnandoci in relazioni rispettose e benevolenti se sono a nostro vantaggio; oppure, possiamo assumerci la responsabilità di riconoscere il valore di altre specie animali con le quali condividiamo la sorte di questo pianeta. Secondo l'argomento neo-kantiano, la seconda opzione è prescritta dalle norme di razionalità pratica. Mancare di rispetto al mondo naturale di cui facciamo parte è irrazionale dal punto di vista pratico.

### Bibliografia

- [1] [http://europa.eu/legislation\\_summaries/enterprise/interaction\\_with\\_other\\_policies/l28120\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/enterprise/interaction_with_other_policies/l28120_it.htm)
- [2] P.F. Strawson, "Libertà e Risentimento", in *La logica della libertà*, a cura di Mario De Caro, Meltemi, Roma, 2002.
- [3] C. Bagnoli, *L'autorità della morale*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- [4] S. Darwall, *The Second-Person Standpoint. Morality, Respect and Accountability*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 2006.
- [5] M. Midgley, "Persons and Non-Persons", in *In Defense of Animals*, P. Singer (Ed.), Basil Blackwell, Oxford, 1985.
- [6] P. Taylor, *Respect for Nature*, Princeton University Press, 1986.
- [7] C.M. Korsgaard, "Fellow Creatures: Kantian Ethics and Our Duties to Animals", *The Tanner Lectures on Human Values*, ed. G.B. Peterson (Ed.), vol. 25/26, University of Utah Press, 2004.

## La Società Chimica Italiana su Internet

**Sito web della Sci:** [www.soc.chim.it](http://www.soc.chim.it)

È anche attiva una mailing list all'indirizzo: [SCI-list@list.cineca.it](mailto:SCI-list@list.cineca.it)

**Altri siti attivi sono:**

**Gruppo Giovani:** [www.scigiovani.it](http://www.scigiovani.it)

**Sezione Campania:** [www.scicampania.unina.it/index.htm](http://www.scicampania.unina.it/index.htm)

**Sezione Lazio:** [www.soc.chim.it/sezioni/lazio](http://www.soc.chim.it/sezioni/lazio)

**Sezione Liguria:** [www.chimica.unige.it/sci/](http://www.chimica.unige.it/sci/)

**Sezione Lombardia:** [www.sci-lombardia.org/](http://www.sci-lombardia.org/)

**Sezione Veneto:** [www.chimica.unipd.it/sci/pubblica/](http://www.chimica.unipd.it/sci/pubblica/)

**Divisione di Chimica Ambientale e dei Beni Culturali:**

[www.socchimdabc.it/](http://www.socchimdabc.it/)

**Divisione di Chimica Analitica:**

[www.soc.chim.it/divisioni/chimica\\_analitica](http://www.soc.chim.it/divisioni/chimica_analitica)

**Divisione di Chimica Fisica:**

[www.soc.chim.it/divisioni/chimica\\_fisica](http://www.soc.chim.it/divisioni/chimica_fisica)

**Divisione di Chimica Industriale:** [www.chimind.it/](http://www.chimind.it/)

**Divisione di Chimica Inorganica:** <http://dci.mfn.unipmn.it/>

**Divisione di Chimica Organica:**

[www.soc.chim.it/divisioni/chimica\\_organica](http://www.soc.chim.it/divisioni/chimica_organica)

**Divisione di Chimica dei Sistemi Biologici:**

[www.soc.chim.it/divisioni/chimbio](http://www.soc.chim.it/divisioni/chimbio)

**Divisione di Didattica Chimica:** [www.didichim.org/](http://www.didichim.org/)

**Divisione di Elettrochimica:**

<http://users.unimi.it/scielettrochimica/>

**Divisione di Chimica Farmaceutica:**

<http://dcf.frm.uniroma1.it/cgi-bin/home.pl>

**Divisione di Spettrometria di Massa:**

[www.soc.chim.it/divisioni/spettrometria\\_di\\_massa](http://www.soc.chim.it/divisioni/spettrometria_di_massa)

**Gruppo Interdivisionale Catalisi:**

[www.soc.chim.it/it/gruppi\\_interdivisionali/catalisi](http://www.soc.chim.it/it/gruppi_interdivisionali/catalisi)

**Gruppo Interdivisionale Chimica Computazionale:**

[www.soc.chim.it/it/gruppi\\_interdivisionali/chimica\\_computazionale](http://www.soc.chim.it/it/gruppi_interdivisionali/chimica_computazionale)

**Gruppo Interdivisionale di Chimica Strutturale:**

[www.chim.unipr.it/chimica/link.htm](http://www.chim.unipr.it/chimica/link.htm)

**Gruppo Interdivisionale di Green Chemistry:**

<http://www-2.unipv.it/photochem/greenchemistry/>